

4. EFFICIENZA PRODUTTIVA, EXPORT, OCCUPAZIONE: ESPERIMENTI DI LINKAGE TRA BASI DATI PER LEGGERE POSSIBILI NESSI CASUALI *



4.1 Premessa

Pur inserendosi in un probabile punto di svolta, l'attuale fase congiunturale dell'economia italiana è ancora caratterizzata da andamenti medi poco significativi per intensità, con situazioni sottostanti molto diverse tra loro che possono generare degli effetti elisione. Se da un lato gli atteggiamenti delle aziende manifatturiere negli ultimi anni sono caratterizzati da un processo di ristrutturazione e/o riorganizzazione della produzione orientato ad un aumento della propensione all'esportazione, dall'altro rimangono incerti invece i comportamenti che assumono sul versante occupazionale.

I dati raccolti attraverso le indagini congiunturali sulle imprese manifatturiere, condotte con cadenza trimestrale da Unioncamere Veneto, se opportunamente integrati con altre fonti statistiche, anche di natura amministrativa, possono fornire una base conoscitiva interessante per approfondire nel dettaglio le performance delle imprese manifatturiere del Veneto ed esplicitare quelle dinamiche aziendali che una lettura di dati medi spesso stenta a cogliere.

Il presente capitolo intende fornire una prima lettura delle performance e dei comportamenti aziendali delle imprese manifatturiere del Veneto rilevati nell'arco temporale che va dal 2008 al 2014. Integrando i dati campionari delle indagini di Unioncamere con i dati amministrativi di Veneto Lavoro, si è voluto misurare l'efficienza produttiva e la propensione alle esportazioni, verificando gli effetti sui flussi di assunzioni e cessazioni ed identificando caratteristiche e possibili relazioni in termini di comportamenti aziendali¹.

4.2 Il progetto di ricerca

In una fase congiunturale caratterizzata da una crescente sequenza di segnali positivi per l'economia nazionale e regionale, per quanto di intensità ancora modesta, appare interessante provare ad integrare più fonti statistiche, che finora abbiamo utilizzato in modo distinto, allo scopo di identificare situazioni fra loro diverse, in termini di comportamenti di imprese, e fornire una lettura meno superficiale delle dinamiche che stanno attraversando il sistema produttivo regionale.

Integrando fra loro i dati sui flussi di assunzioni/cessazioni e sulle performance produttive ed esportative, per le imprese manifatturiere di cui si dispongono di osservazioni trimestrali per tutto l'arco della crisi

* A cura di Giulia Pavan, Serafino Pitingaro e Arianna Pittarello (Unioncamere Veneto), Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera (Veneto Lavoro), Federico Callegari (Osservatorio economico-sociale Treviso).

¹ Un'anticipazione dei risultati raggiunti nell'ambito del progetto pilota di integrazione banche dati, promosso e realizzato dall'Osservatorio Economico e Sociale di Treviso, Veneto Lavoro e Unioncamere Veneto, è stata illustrata il 9 giugno 2015 presso la Camera di Commercio di Treviso in occasione della presentazione del rapporto annuale 2015 dell'Osservatorio Economico di Treviso.

(2008-2014) si è tentato di identificare alcuni modelli comportamentali aziendali, mettendo in relazione tre indicatori principali: l'efficienza produttiva, misurata attraverso il grado di utilizzo degli impianti, la propensione all'export, misurata attraverso il rapporto tra fatturato estero e fatturato totale e i livelli occupazionali, misurata attraverso le assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro.

Seguendo un approccio innovativo, anziché misurare soltanto un fenomeno e in modo puntuale, si è provato a fornire una spiegazione più articolata dei comportamenti aziendali, che tenga conto di un intreccio di variabili per un certo arco temporale, concentrandosi su un panel di imprese manifatturiere.

4.3 Caratteristiche e rappresentatività del panel di imprese

Per rispondere agli obiettivi del progetto di ricerca e analizzare i comportamenti aziendali nel settore manifatturiero, si è ritenuto utile lavorare su un panel di imprese manifatturiere, a partire dai dati raccolti da Unioncamere Veneto mediante *VenetoCongiuntura*, l'indagine campionaria che coinvolge ogni trimestre più di 2.300 aziende manifatturiere con almeno 2 addetti. In particolare, nel presente studio l'analisi si è concentrata su un panel circoscritto di 301 imprese manifatturiere, selezionate sulla base del livello di partecipazione alle rilevazioni periodiche nel periodo 2008-2014 al fine di consentire le analisi sopra descritte².

Così individuato, il panel di aziende selezionate risulta composto per il 50 per cento da imprese di piccola dimensione (10-49 addetti) e per il 41 per cento da imprese di dimensioni medie (50-249 addetti). Il restante 9 per cento è suddiviso tra micro (con meno di 9 addetti) e grandi imprese (con più di 250 addetti). Sotto il profilo settoriale invece le imprese appartengono per il 44 per cento all'industria metalmeccanica (che comprende macchine elettriche, metallurgia e mezzi di trasporto), per il 39 per cento ai settori specifici del "Made in Italy" (tessile-abbigliamento-calzature, legno-arredo, alimentare) e per la parte residuale alle altre industrie manifatturiere (tra cui carta-editoria e chimica-farmaceutica). Sul versante dell'apertura commerciale con l'estero nell'arco di tempo considerato, il panel di imprese è articolato in quattro gruppi:

- il 28 per cento registra una quota percentuale di fatturato estero nulla oppure stabilmente inferiore al 10 per cento (imprese non esportatrici);
- il 18 per cento ha una quota percentuale di fatturato estero stabilmente compresa tra il 10 e il 15 per cento (imprese esportatrici deboli/temporanee);
- il 38 per cento presenta una quota percentuale di fatturato estero che oscilla stabilmente tra il

² Come criterio di selezione, si è scelto il tasso di fidelizzazione all'indagine trimestrale: pertanto sono state considerate tutte le imprese che hanno risposto al questionario d'indagine almeno una volta (trimestre) all'anno in ciascuno degli anni compresi tra il 2008 e il 2014. La modalità di selezione, se da un lato ha ridotto in modo sensibile la base numerica di imprese, d'altro canto ha permesso di studiare con continuità le performance aziendali, nell'arco temporale considerato.

³ Tale gruppo di imprese è stato ottenuto come residuale rispetto agli altri gruppi già individuati.

⁴ Può sembrare una forzatura attribuire la caratteristica di "persistenti" ad imprese che semplicemente hanno risposto in modo costante all'indagine congiunturale e definire "ex-ante" una categoria, rispetto alle ragioni più disparate che possono aver portato le imprese a rispondere in modo assiduo. Non poteva del resto essere ignorata la possibilità che, osservando imprese che hanno "attraversato" in qualche modo la lunga crisi, tale sottoinsieme fosse accomunato da una sorta di processo di autoselezione tale da rappresentare, in ipotesi, un "bias" di fondo dei risultati qui presentati. Ne discende dunque l'enfasi – voluta – su questo aspetto di imprese "persistenti", le cui dinamiche di fondo, alla luce delle verifiche preliminari, non erano sostanzialmente difformi dai comportamenti del più esteso campione iniziale di imprese. Il sottoinsieme delle "persistenti" è apparso invece più sbilanciato sul piano dimensionale e occupazionale, come diffusamente spiegato nel testo.

- 15 e il 60 per cento (imprese esportatrici abituali);
- il restante 16 per cento registra una quota percentuale di fatturato estero stabilmente uguale o superiore al 60 per cento (imprese fortemente esportatrici)³.

Per verificare la rappresentatività del panel di imprese, che potremmo definire “persistenti”, aventi cioè, in senso lato, caratteristiche di persistenza e resilienza alla crisi economica⁴, rispetto all’universo delle imprese manifatturiere del Veneto, sono state considerate tre specifiche variabili:

- il livello dei volumi di produzione, misurata attraverso la variazione congiunturale (rispetto al trimestre precedente), espressa in valori percentuali,
- il grado di propensione all’esportazione, misurata attraverso la quota percentuale di fatturato estero sul totale del fatturato aziendale,
- il livello di efficienza (capacità) produttiva, spiegata dal grado di utilizzo degli impianti (espresso come percentuale rispetto al valore potenziale di 100). I confronti tra le serie storiche di questi indicatori nel panel di imprese persistenti e quelle rilevate sull’intero campione regionale hanno evidenziato una elevata correlazione, mostrando andamenti analoghi per quasi l’intero periodo osservato e rappresentano quindi una buona approssimazione della dinamica complessiva dell’intero settore manifatturiero (Graf. 4.1, 4.2 e 4.3).

Grafico 4.1 - Veneto. Produzione industriale delle imprese manifatturiere: confronto campione VenetoCongiuntura e panel di imprese. Anni 2007-2014

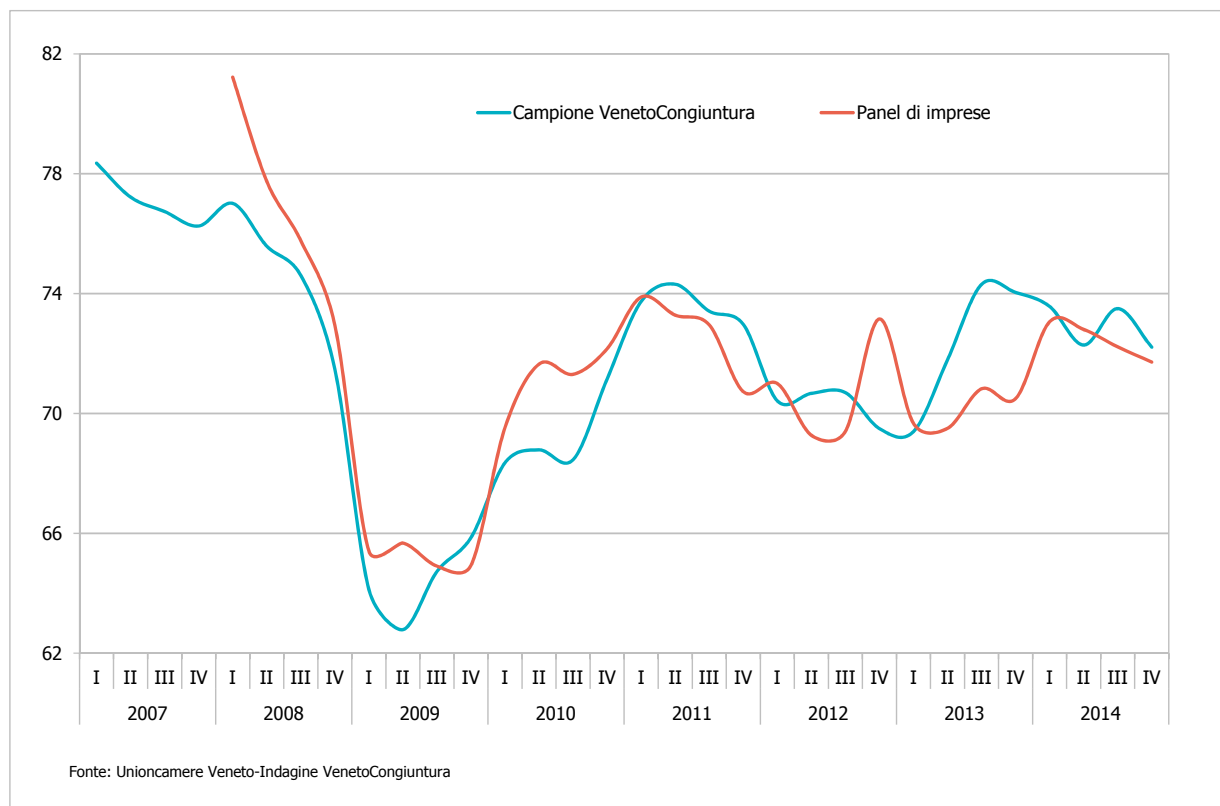


Grafico 4.2 - Veneto. Quota export delle imprese manifatturiere: confronto campione *VenetoCongiuntura* e panel di imprese. Anni 2008-2014

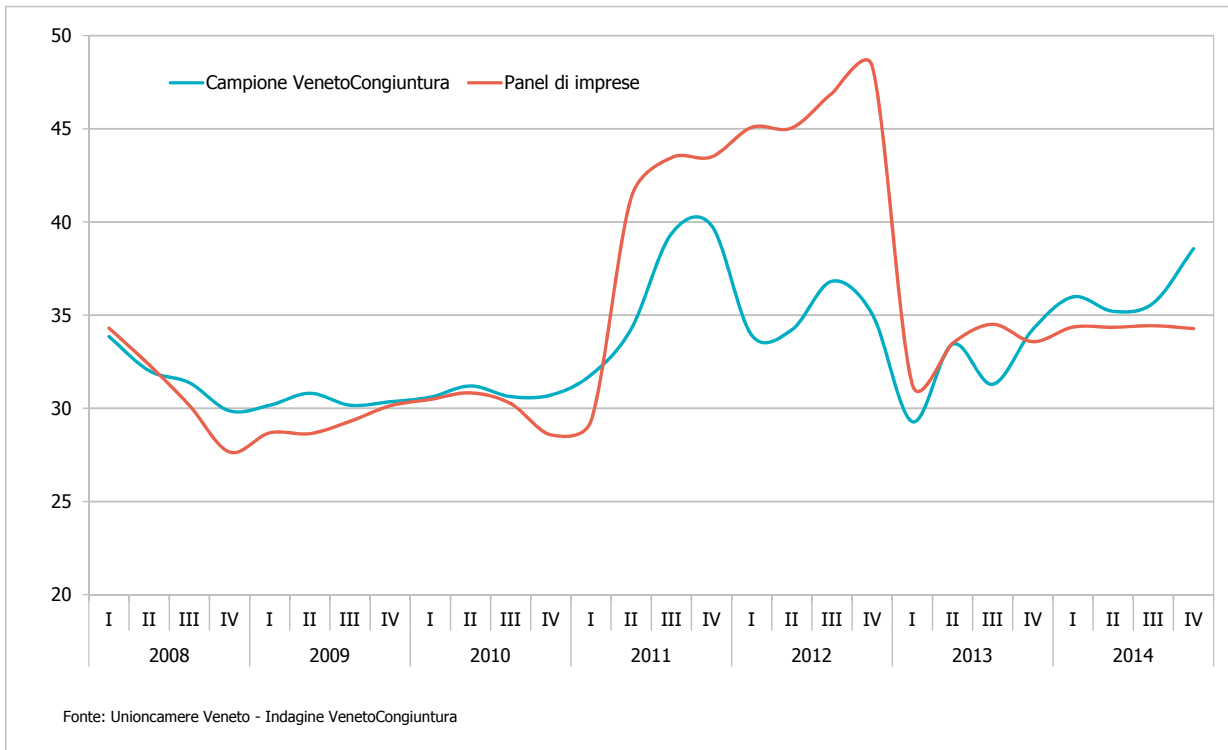
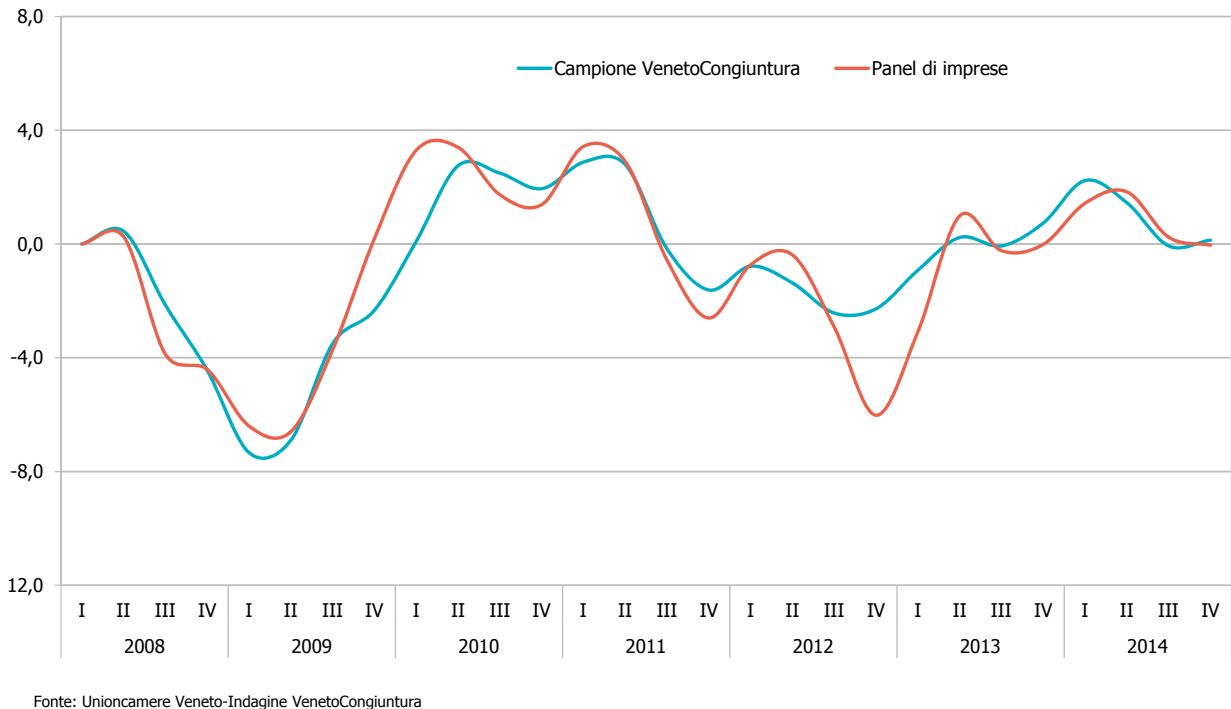


Grafico 4.3 - Veneto. Grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere: confronto campione *VenetoCongiuntura* e panel di imprese. Anni 2008-2014



Il panel di imprese selezionate è stato quindi integrato con i dati sulle caratteristiche degli occupati provenienti dal SILV (Sistema Informativo Lavoro Veneto), gestito da Veneto Lavoro, e successivamente sottoposto ad una nuova verifica di rappresentatività. Per sua natura (e cioè i limiti imposti dall'inizio del suo avvio e dal fatto che esso registra essenzialmente i flussi di entrata e di uscita), il SILV riesce a descrivere solo parzialmente gli organici aziendali e ignora la componente della forza lavoro più stabile e con maggiore anzianità in impresa. Anche questo può parzialmente condizionare il profilo del campione: confrontandolo con i dati tratti dalle forze lavoro Istat riferiti al manifatturiero regionale ci troviamo ad avere una rappresentazione degli organici sbilanciata a favore di giovani, degli autoctoni, del personale privo di titolo di studio qualificante, più low che high-skills.

Essendo le imprese del panel "persistenti" per definizione, cioè attive in tutti gli anni del periodo osservato, per valutarne la rappresentatività abbiamo preso come termine di confronto il complesso delle imprese manifatturiere del Veneto con almeno un dipendente, osservato nell'archivio SILV con identica caratteristica di attività. Rispetto a tale universo, di oltre 31mila aziende, le 301 del campione pesano per l'1 per cento ma ben per il 4 per cento dell'occupazione dipendente (15mila su 383mila al 2014). Già da queste prime indicazioni si può valutare il sovrappeso delle unità produttive a dimensione maggiore (la classe oltre i 100 dipendenti vale il 13% rispetto al 2% del totale), aspetto che può aver influenzato la migliore performance fatta registrare negli anni di crisi, con una riduzione dei dipendenti del -8,5 per cento a fronte di quella doppia dell'universo considerato. Altra differenza significativa è data dalla distribuzione settoriale che vede sottorappresentati i settori classici del made in Italy a tutto vantaggio della meccanica e delle macchine elettriche.

4.4 Efficienza produttiva e propensione all'export: quali relazioni?

Dopo aver concluso tutte le verifiche di rappresentatività e fatta dunque la tara al panel osservato, l'analisi si è concentrata sulla dinamica di due indicatori principali e sulle possibili loro correlazioni: il grado di efficienza produttiva e il livello di propensione all'export.

Per ciascuna impresa del panel il grado di utilizzo degli impianti è stato parametrato alla media regionale del settore economico di appartenenza, calcolata sull'intero campione dell'indagine *VenetoCongiuntura*, allo scopo di valutare l'efficienza produttiva aziendale rispetto alla tendenza di tale indicatore registrata nel periodo 2008–2014. A fronte di un grado di utilizzo degli impianti pari in media al 70 per cento per il comparto manifatturiero regionale, è emerso che circa un quarto delle imprese del panel (24%) riporta un grado di utilizzo degli impianti stabilmente superiore a quello medio di settore per l'intero periodo considerato mentre un quinto delle imprese del panel (19%) si attesta sotto la media. Inoltre se consideriamo la differenza tra il valore rilevato all'inizio e quello rilevato alla fine del periodo, il 26 per cento delle imprese ha registrato una dinamica crescente dell'efficienza produttiva, mentre il 19 per cento ha mostrato un andamento costante della capacità produttiva, a fronte del restante 54 per cento che invece ha registrato nel 2014 un grado di utilizzo degli impianti inferiore a quello del 2008.

L'analisi sopra riportata è stata replicata per il livello di propensione all'export. Per ciascuna impresa la quota di fatturato estero sul fatturato totale è stata parametrata alla media regionale del settore

economico di appartenenza, calcolata sull'intero campione dell'indagine *VenetoCongiuntura*, allo scopo di valutare l'apertura internazionale aziendale rispetto alla tendenza di tale indicatore registrata nel periodo 2008-2014. L'analisi ha mostrato che a fronte di una propensione all'export del comparto manifatturiero regionale pari mediamente al 38 per cento, il 31 per cento delle imprese ha una propensione all'export superiore al dato medio, ma quasi la metà delle imprese si colloca sotto la media regionale (49%). Inoltre il 48 per cento delle imprese ha evidenziato una propensione all'estero crescente nell'arco di tempo considerato, a fronte del 29 per cento delle imprese che hanno dimostrato una quota export costante nel tempo e solo il 23 per cento ha visto diminuire il contributo della componente estera al fatturato aziendale.

Un'analisi più approfondita sotto il profilo settoriale mostra che la propensione all'export delle imprese del panel per il settore "Made in Italy" si attesta attorno al 32 per cento, ma le imprese che si collocano sopra la media regionale di settore presentano una propensione all'estero pari al 78 per cento sul totale del fatturato aziendale⁵. La situazione appare analoga per le imprese del settore metalmeccanico: la propensione all'export si attesta al 42 per cento ma si porta al 77 per cento se consideriamo solo quelle che hanno un'apertura internazionale stabilmente superiore alla media regionale. Si conferma inoltre la maggiore propensione all'export per le imprese più strutturate e con un numero maggiore di addetti (almeno 50 addetti), nelle quali più della metà del fatturato totale (53%) è sostenuto dalle esportazioni, a fronte delle aziende di più piccola dimensione con una quota pari al 28 per cento.

L'analisi delle dinamiche dei due indicatori ha evidenziato che nel campione le imprese hanno adottato differenti strategie aziendali per affrontare la crisi economica degli ultimi anni. Infatti, nel periodo considerato, se da un lato oltre la metà delle imprese hanno sofferto un decremento della capacità produttiva, dall'altro quasi la metà delle imprese ha aumentato vistosamente la propensione all'export. Volendo approfondire il comportamento delle imprese del panel si è provveduto a mettere i due indicatori in relazione tra loro, al fine di individuare possibili convergenze nelle scelte aziendali. Il diagramma a due variabili (Fig. 4.1) mostra la distribuzione delle imprese rispetto alla variazione tra inizio e fine periodo del grado di utilizzo degli impianti (asse X) e alla variazione tra inizio e fine periodo della propensione all'export (asse Y): ogni punto quindi rappresenta un'impresa e la sua posizione rispetto alle variazioni dei due indicatori. Classificando le 301 imprese del panel in quattro cluster sulla base dell'appartenenza ad uno dei quattro quadranti in cui è suddiviso il diagramma, e misurando il trend della produzione industriale nel periodo considerato è emerso che:

- il 30 per cento ha registrato sia una propensione all'export stazionaria o in espansione sia un'efficienza produttiva stabile o in aumento, una strategia che ha consentito nel periodo considerato una crescita dei livelli produttivi pari al 5,3 per cento;
- il 42 per cento ha registrato una propensione export stazionaria o in aumento e un'efficienza produttiva in diminuzione, scelta che ha determinato una crescita dei livelli produttivi pari al 2,4 per cento;
- il 12 per cento ha mostrato una diminuzione sia della propensione all'export sia del grado di

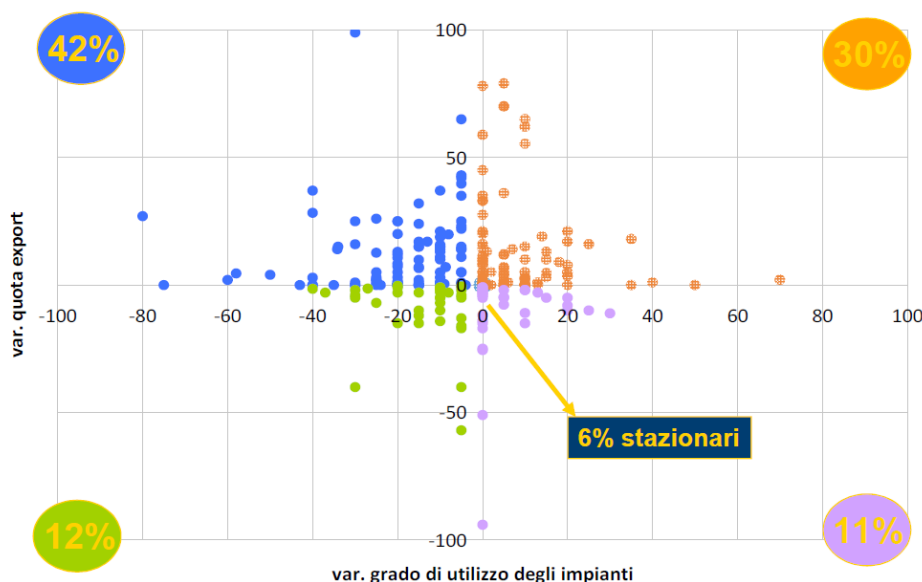
⁵ Occorre tener presente che le vendite di prodotti, che rientrano nella c.d. categoria del "Bello, Buono e Benfatto" (BBB) ovvero appartenenti ai settori d'eccellenza della regione come l'alimentare, l'arredamento, l'abbigliamento e la gioielleria, rappresentano il 30 per cento delle esportazioni venete, quasi il doppio rispetto alla media nazionale, pari al 17 per cento. Per approfondimenti si rinvia a: Confindustria-Prometeia (2014), *Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati: veicoli e ostacoli*.

- utilizzo degli impianti, strategia che si è rivelata poco efficace, visto che i livelli produttivi sono rimasti stabili nel periodo considerato;
- l'11 per cento invece ha registrato un aumento della propensione export e un'efficienza produttiva in diminuzione, scelta che ha causato per le aziende una perdita dello 0,7 per cento dei livelli produttivi;
 - una quota residuale (circa 5-6%) ha mantenuto invariati i livelli di produttività e di quota export rispetto al 2008.

Provando a trarre qualche prima conclusione dalla distribuzione delle imprese nel diagramma si potrebbe sostenere che:

- nell'arco della lunga crisi è risultata vincente soprattutto una strategia aziendale multilivello, che è stata trainata dalla domanda, in specie quella estera, e al tempo stesso ha agito sull'efficienza dei processi industriali. Tenuto conto, come si ricorderà, che nei periodi più acuti della crisi la debolezza strutturale della domanda interna tendeva a generare comunque un problema di sovracapacità produttiva, che doveva essere gestito;
- sub ottimale è stata la strategia focalizzata solo sulla domanda, che, certo, ha permesso ancora una crescita dell'output, senza riuscire ad abbattere i costi derivanti dalla sottoutilizzazione degli impianti, con probabile impatto sulle marginalità. Peraltro, per un certo segmento di imprese che ha puntato tardivamente sulla leva dell'export, non c'è stato neppure un ritorno sul piano della crescita della produzione;
- difficile da valutare è la strategia basata sulla riduzione della propensione export e sulla riduzione dell'efficienza produttiva, che ha lasciato inalterati i livelli produttivi: probabilmente si tratta di terzisti in "galleggiamento" agganciati a filiere a sbocco internazionale oppure di aziende di nicchia resilienti che si sono dimostrate resilienti alla crisi riducendo complessivamente la loro attività (magari ricorrendo a periodi di CIG). Sono ipotesi che non possono trovare risposta nell'ambito di questa prima esplorazione, ma che certo invitano a svilupparne un'altra in parallelo, tenuto conto che parliamo comunque di "imprese persistenti".

Figura 4.1 - Veneto. Distribuzione delle imprese per variazione del grado di utilizzo degli impianti e quota export. Confronto anni 2008 e 2014



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati VenetoCongiuntura e Veneto Lavoro

4.5 Gli effetti occupazionali della crisi

I risultati negativi sul versante occupazionale determinati dalla crisi, come risultato complessivo del sistema produttivo, riflettono nella loro determinazione traiettorie molto differenziate a livello aziendale: così come nell'universo osservato, anche nel panel vi sono aziende che hanno attraversato la crisi subendo severe riduzioni del personale, altre che - pur con lievi variazioni - hanno salvaguardato i livelli occupazionali ed infine alcune che sono riuscite a crescere, rendendo la crisi non un danno ma un'opportunità.

Nel complesso le imprese persistenti appartenenti al manifatturiero veneto hanno perso 75mila posizioni di lavoro dipendente, come risultato algebrico di una flessione di oltre 122mila posti nelle 11.600 aziende "in riduzione" ed un incremento di oltre 46mila posti nelle 6.200 aziende "in crescita". Nel panel la perdita totale di 1.400 posti media la distruzione di 2.500 posti da parte delle 149 aziende in riduzione, con i 1.100 posti guadagnati dalle 91 aziende in espansione. In entrambi gli ambiti di osservazioni il risultato negativo è prevalente; ma l'ammontare dei posti creati è pari al 38 per cento dei distrutti nel primo caso e al 44 per cento nel secondo, con una significativa indicazione di dinamicità.

Proviamo a quantificare i diversi fenomeni nei due gruppi (Fig. 4.2).

Nell'universo SILV la distribuzione delle imprese nei tre gruppi risulta sufficientemente equilibrata, con un peso maggioritario delle unità che definiremo "stazionarie" (43%), seguite da quelle in riduzione (37%) mentre più modesto l'insieme di quelle in crescita (20%). Il campione risulta più polarizzato, con il 50 per cento delle imprese in riduzione e il 30 per cento in crescita.

La distribuzione del personale all'inizio del periodo osservato rende ragione delle dimensioni aziendali prevalenti in ciascun gruppo: le imprese più piccole caratterizzano le stazionarie, tanto nell'universo (dove ritroviamo il 17% degli occupati al 2008) che nel campione (6%).

Essendo questo lavoro frutto di un primo esperimento di *linkage* tra diversi archivi, che andrà ulteriormente approfondito, si è preferito focalizzare l'attenzione su pochi elementi la cui relazione ha generato risultati di interpretazione più solida. In seguito si focalizzerà l'analisi sulle aziende del campione che hanno ottenuto esiti occupazionali positivi per esplorare poi la relazione che questa performance può avere con la presenza sui mercati esteri delle medesime aziende.

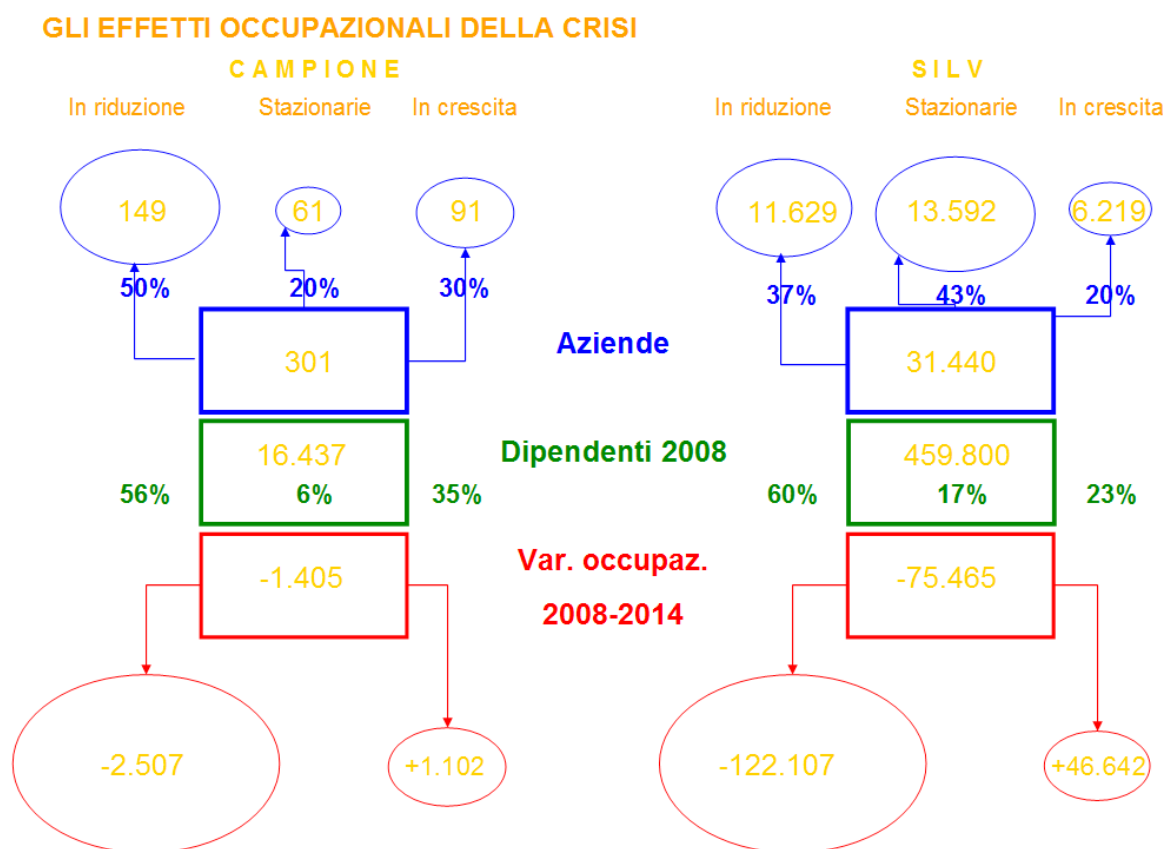
4.6 Le imprese in crescita occupazionale

La domanda che ci si può porre è: ci sono delle caratteristiche dell'organico delle imprese che possono contribuire a spiegare le diverse performance realizzate? Ad una analisi di dettaglio sembrerebbe che il mix delle condizioni di partenza fosse significativamente differente (Graf. 4.4): nel 2008 le aziende che durante la crisi hanno poi generato un'espansione occupazionale erano caratterizzate da una forza lavoro mediamente più giovane, più istruita, più qualificata e più stabilmente occupata, tutti elementi che sembrano tenersi l'un l'altro. È stato solo questo a far sì che poi ottenessero dei risultati positivi? Difficile dirlo, ma di sicuro possiamo documentare come, pur nel quadro di una riduzione complessiva dell'occupazione, i cambiamenti avvenuti siano stati all'insegna di un progressivo innalzamento del profilo di qualificazione della manodopera impiegata (Graf. 4.5), innalzamento che ha riguardato in modo particolare le imprese più performanti, ma non ha mancato di interessare anche quelle stabili (con la sola eccezione dei diplomati, in questo caso in calo). In particolare nelle imprese in crescita la variazione occupazionale dei laureati, dei diplomati e delle figure ad alta qualificazione (high skilled) è risultata

sempre e significativamente sopra la variazione media complessiva, contribuendo a rafforzare la loro specializzazione rispetto al profilo occupazionale medio.

L'essere imprese in crescita – e già contraddistinte da un forza lavoro mediamente più giovane – non è stato sufficiente a garantire un incremento dei giovani occupati, che anzi rispetto al 2008 vedono una leggera flessione, incomparabile comunque con quella registrata dalla imprese stabili o in riduzione. La specializzazione e la dinamica positiva del lavoro a maggiore contenuto di qualificazione traina anche l'impiego delle figure operaie (+18%).

Figura 4.2 - Veneto. Effetti occupazionali della crisi: confronto tra il panel di imprese e l'archivio SILV. Anni 2008 e 2014 4.6 Le imprese in crescita occupazionale



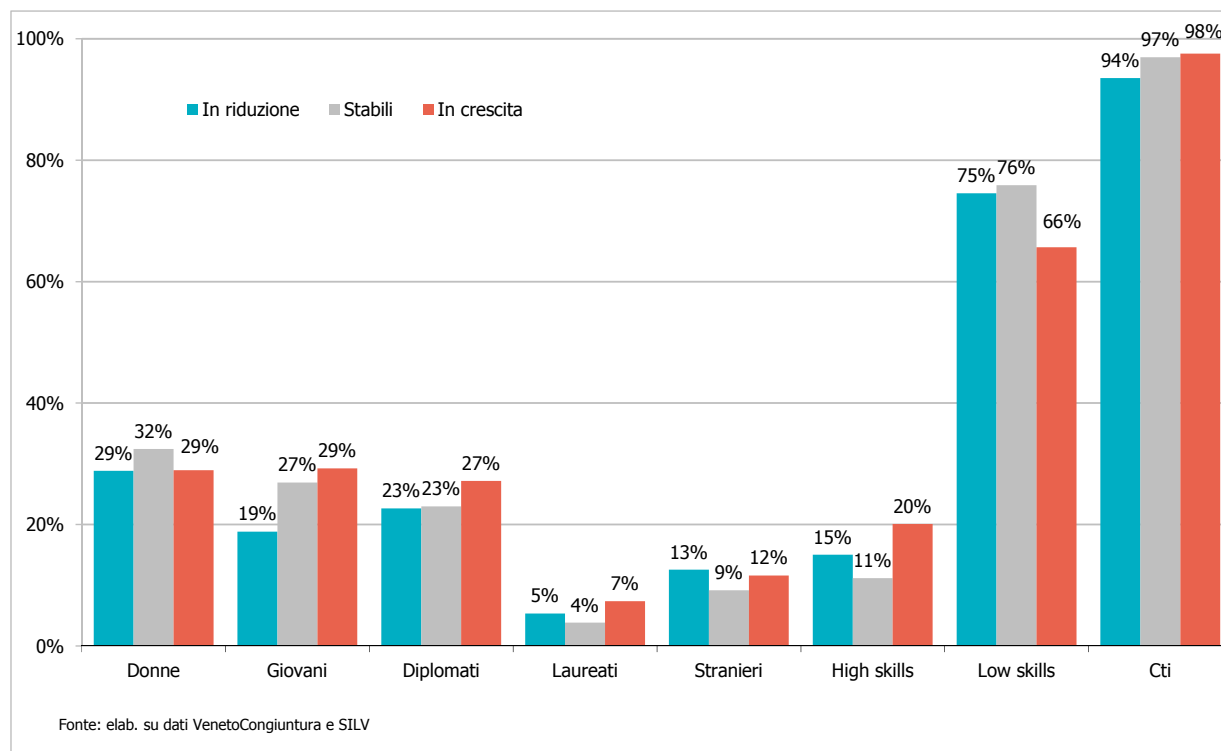
Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati VenetoCongiuntura e Veneto Lavoro

Le aziende in crescita sono proporzionalmente maggiori generatrici dei flussi di assunzione: generano il 40 per cento delle assunzioni effettuate nel periodo pur rappresentando il 30 per cento del totale. Le strategie di reclutamento denotano la ridotta capacità previsiva sugli andamenti di mercato, imponendo a tutti, anche a coloro che stanno espandendosi, un relevantissimo ricorso a contratti a termine, con un peso largamente dominante del somministrato (oltre il 50% dei flussi).

La strategia di investimento sulla manodopera caratterizza invece in maniera peculiare le aziende in espansione, nelle quali un lavoratore temporaneo ogni due vede stabilizzarsi il proprio rapporto di lavoro

in un tempo indeterminato rispetto alla quota di uno su cinque in quelle in riduzione.

Grafico 4.4 - Veneto. Imprese per tipologia di variazione e caratteristiche dell'occupazione a inizio periodo (quote % sullo stock 2008)



Le performance positive hanno denotato una caratterizzazione settoriale abbastanza precisa. La produzione di macchine elettriche è quella che primeggia sia in termini di numero assoluto di aziende (oltre la metà) che di risultato occupazionale, seguita dall'alimentare (poco meno del 50% delle aziende), che limita però molto l'espansione occupazionale. Nei settori del Tac, delle produzioni in metallo e del legno mobilio meno di un quarto delle aziende esaminate possono essere annoverate tra quelle in crescita, con risultati particolarmente pesanti nel bilancio occupazionale.

Il vantaggio dell'incrocio delle diverse banche dati consente di correlare le informazioni per capire come si determinano i risultati ottenuti dalle aziende. Nel caso specifico, dopo aver considerato approfonditamente le performance occupazionali, si è provato a verificare come le stesse potessero essere legate alla capacità delle aziende di essere presenti, e con quale intensità e con quale dinamismo, sui mercati esteri. In questa analisi si dà per scontato che di per sé il dato occupazionale non è garanzia di un buon risultato aziendale - soprattutto in un'epoca nella quale il downsizing viene in quanto tale premiato in borsa -, ma può essere anche il contributo della sovracapacità produttiva cui precedentemente si accennava.

La distribuzione del campione di aziende in funzione delle performance occupazionali e della loro propensione all'export (Tab. 4.1) mostra come l'apertura internazionale di per sé non sia sufficiente a garantire la crescita occupazionale, soprattutto quando la crisi è globale: essere presente in un Paese piuttosto che in un altro diventa fattore discriminante, così pure come la tipologia di prodotto; in altre

parole serve anche essere maggiormente informati, più dinamici sul versante dell'innovazione, più capaci nel governare relazioni sempre più complesse. Si spiega in questo modo come ben il 54 per cento delle aziende in riduzione occupazionale sia qualificabile come uno stabile se non un forte esportatore e come, d'altro canto, il 69 per cento di quelle in crescita sia nella medesima condizione. Del resto il dinamismo verso i mercati esteri ha connotato tutte le imprese, indipendentemente dai risultati occupazionali (Graf. 4.6), a ulteriore riprova del fatto che non è una sola variabile a spiegare i fattori chiave di successo (o, a seconda dei casi, di "resilienza" di un'azienda).

Grafico 4.5 - Veneto. Imprese per tipologia di variazione e dinamiche occupazionali 2008-2014 (in % sullo stock 2008)

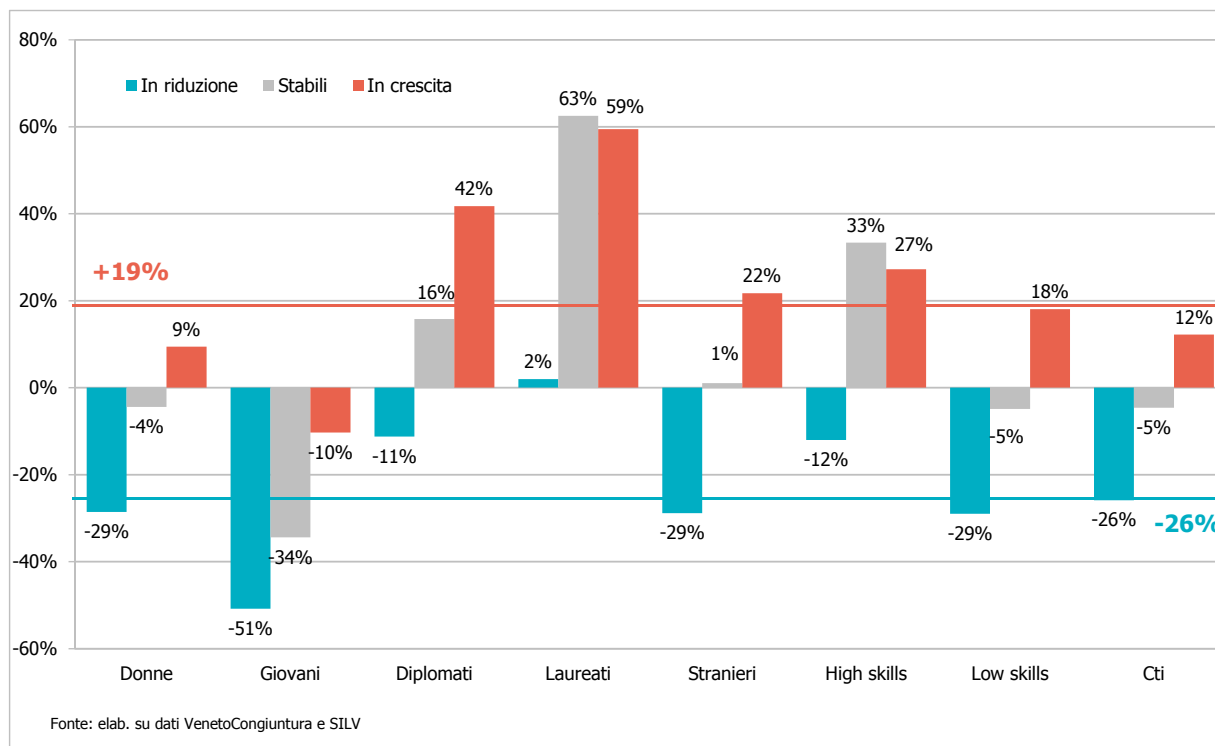
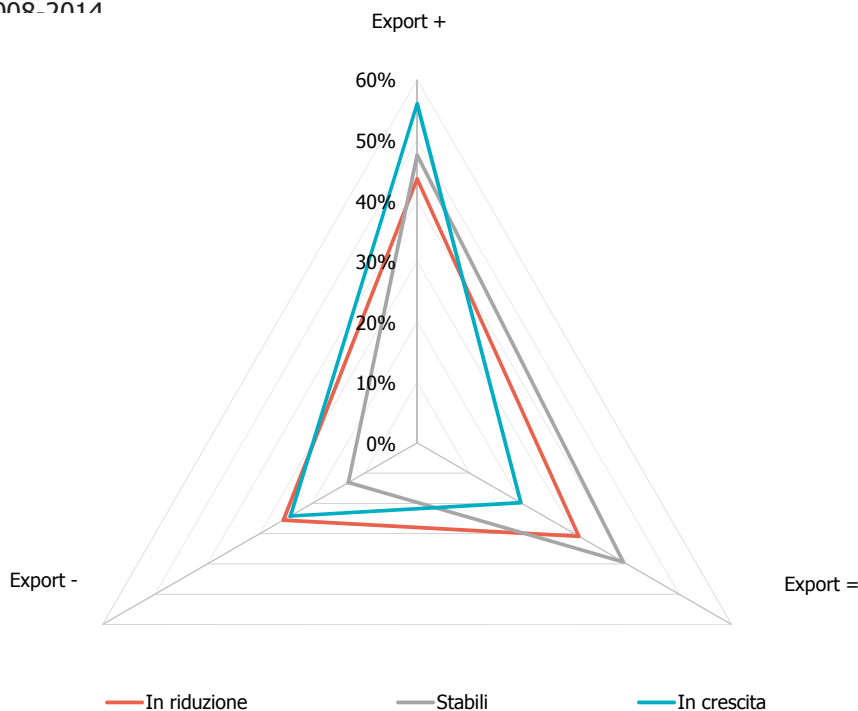


Tabella 4.1 - Veneto. Distribuzione delle imprese per propensione all'export in base all'andamento occupazionale 2008-2014

	In riduzione	Stabili	In crescita
Non esportatrici	30,2	41,0	16,5
Esportatrici temporanee	16,1	27,9	14,3
Esportatrici abituali	38,9	23,0	46,2
Forti esportatrici	14,8	8,2	23,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. su dati VenetoCongiuntura e SILV

Grafico 4.6 - Veneto. Distribuzione delle imprese per variazione dell'export in base all'andamento occupazionale 2009-2014



Fonte: elab. su dati VenetoCongiuntura e SILV

Un certo legame tra export e crescita occupazionale pare emergere da questa disamina, ma, come si è cercato di mettere in luce, non in maniera netta. Del resto, e in modo controintuitivo, emerge anche che quelle imprese più orientate al mercato interno dimostrano una maggiore capacità di mantenere stabile la propria base occupazionale (si aprono per questo segmento di imprese analoghi interrogativi a quelli sollevati in chiusura del paragrafo 4.4).

4.7 Alcune conclusioni

Le analisi qui effettuate hanno cercato di ricomporre il comportamento delle aziende manifatturiere venete in tempo di crisi, attraverso una lettura integrata di più variabili, tratte da più fonti statistiche: grado di utilizzo degli impianti (come proxy dell'efficienza produttiva), propensione all'export, flussi di assunzioni e cessazioni.

Al di là degli esiti sopra descritti, si tratta di un primo esperimento di *linkage* fra diversi archivi di dati, che pare essere la strada, tutta da affinare, per rappresentare meglio la multidimensionalità dei comportamenti d'impresa, senza ricorrere ad indagini ad hoc. Multidimensionalità dei comportamenti che diventa importante comprendere, soprattutto in questa fase di cambio di paradigma del ciclo economico,

che rende sempre più inadeguata la lettura per singole variabili e per medie statistiche su aggregati "indifferenziati" (tali si possono ritenere ormai anche le tradizionali tassonomie settoriali).

Il numero limitato di casi aziendali, disponibile in questa primo esperimento per i criteri di selezione adottati e dichiarati, non può che suggerire prudenza nelle conclusioni, e semmai lanciare ulteriori interrogativi, da recepire in ulteriori percorsi di analisi.

Certo, già in questo primo lavoro si è visto come la clusterizzazione di imprese rispetto all'incrocio fra due o più variabili metta in luce alcune interessanti chiavi di lettura: come ad esempio il fatto che la propensione all'export, pur importante, non possa essere l'unico fattore chiave di successo/resilienza delle imprese.

In effetti, a parità di propensione all'export, le dinamiche occupazionali sono state diverse. Ma qui sembra entrare in gioco il mix delle condizioni di partenza nell'organico delle imprese, per spiegare le diverse performance realizzate. In particolare, i primi incroci sembrano confermare che le aziende con una forza lavoro più giovane, più istruita, più qualificata e più stabilmente occupata hanno poi generato un'espansione occupazionale.

Altri esiti degli incroci, in prima battuta controintuitivi, suggeriscono comunque ulteriori percorsi di verifica e ricerca: fuori dal luogo comune in base al quale si ritiene che operare nel mercato interno (ma poi: per quali filiere?) sia soltanto una strategia perdente.

Insomma, pur ribadendo la natura di prima sperimentazione di incrocio tra dati campionari e amministrativi, il progetto di ricerca ha fornito alcuni primi risultati nel complesso soddisfacenti e stimolanti, sulla base dei quali si potranno valutare quali forme stabili di integrazioni fra banche dati portare avanti, dando visibilità non solo ai risultati di merito ma anche al processo stesso di integrazione statistica.

Al riguardo, si ritiene importante accennare che, nell'ambito del medesimo progetto di ricerca, sono già stati avviati "in parallelo" ulteriori incroci, su un sotto panel di imprese, tra i dati campionari (Unioncamere Veneto), quelli amministrativi (Veneto Lavoro) e i relativi bilanci aziendali. Ciò è stato possibile interagendo con un gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che già collabora con la Camera di Commercio di Treviso e il suo Osservatorio nell'ambito del progetto "rating integrato".

I primi risultati di questi ulteriori incroci, non riportati nel presente saggio, e pur vincolati dall'ulteriore tasso di caduta tra le 301 imprese del panel e quelle che effettivamente hanno depositato un bilancio elaborabile, hanno ulteriormente alimentato la nostra convinzione di quanto sia importante questo processo di integrazione degli archivi statistici: oggi funzionale a correlare dinamiche congiunturali e occupazionali; domani in grado di legare assieme anche analisi di redditività, politiche di investimento (tecnologico e sulle risorse umane), posizionamenti di filiera.

Riferimenti bibliografici

Osservatorio Economico Sociale (2015), *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*, Treviso.
 Unioncamere Veneto (2015), *Rapporto annuale. La situazione economica del Veneto*. Venezia
 Unioncamere Veneto (2008..2014), *VenetoCongiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*
 Veneto Lavoro (2015), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale, report mensili*, in www.venetolavoro.it
 Veneto Lavoro (2015), *La Bussola. Il mercato del lavoro veneto, note trimestrali*, in www.venetolavoro.it